

AGGIORNARE SENZA SVECCHIARE

di Francesco Bonardelli, La Gazzetta del Sud del 18 ottobre 2003

Con licenza di ricorrere a tutti gli scongiuri possibili, una delle abitudini più fastidiose nell'affannosa e giustificata rincorsa al lavoro è quella di fare i conti sugli anni della carriera altrui; ovvero sull'anzianità professionale ai fini della pensione.

Nella scuola, dove il ricambio generazionale è lento – non certo per colpa delle generazioni –, una cattedra liberata con tanto di festa o medaglia rappresenta un'occasione in più per una nuova immissione in ruolo; per non dire degli altri motivi di avvicendamento, per i quali gli scongiuri leciti diventano anche quelli impossibili. Allora, gioco-forza, il dibattito acceso sulle pensioni non può che accendere (nei fatti) una nuova speranza: quella di una «fuga» dal lavoro, nella disinformata paura di perdere i diritti acquisiti.

Nulla di più triste, e soprattutto nulla di più falso, nella visione corretta di una necessaria dinamica generazionale all'interno della categoria; dunque nella funzione docente, che non può avvilitarsi – per non avvilitare la società – a una semplice, banale considerazione dei dati anagrafici.

Con l'aggiornamento, e non certo lo svecchiamento fine a se stesso, unica garanzia alla necessaria mediazione tra esperienza e innovazione, tra valori acquisiti e valenze di acquisire. Se ne parla molto, forse troppo per non scalfire la sensibilità professionale degli addetti: età media degli insegnanti troppo alta, difficoltà oggettive nell'apprendimento delle nuove tecnologie da far apprendere agli allievi, scarsa propensione ai progressi della didattica e della formazione e conseguente arroccamento su posizioni, e soprattutto su metodi, eccessivamente datati. Con la soluzione velatamente indicata in una rinuncia tout court, che avvilita la problematica a semplice, e conveniente, conflitto tra generazioni.

Il problema, ovviamente, è diverso: riguardando ben altre modalità di avvicendamento in cattedra e forme alternative di aggiornamento dei docenti – loro malgrado – più «stagionati», ma non per questo – e per definizione – meno produttivi nella logica di efficienza del sistema. C'è anzitutto la fondamentale, e irrinunciabile, necessità di una trasmissione del «saper insegnare» che solo in parte può avere a che fare con il «sapere». Anni e anni di impegno in prima linea, condotti magari nelle più svariate e disagiate situazioni o condizioni lavorative, non si possono licenziare con la semplice constatazione dei limiti di età raggiunti, o magari anticipati per far posto agli altri.

È patrimonio viceversa da valorizzare, conferendo proprio ai docenti più anziani in servizio il dovere e il diritto di formare i più giovani; e non con i «tirocini» – quelli sì – di antica memoria, limitati a poche ore, mai adeguatamente codificati nelle forme e nei contenuti, e lasciati alla buona volontà operativa o alla disponibilità dei singoli. Ma creando vere e proprie strutture funzionali di addestramento al mestiere d'insegnare (che per non rubare la piazza a nessuno, è il secondo più antico del mondo) che potrebbero mantenere ancora in servizio i più vecchi aprendo nel contempo le porte ai più giovani; ed evitando così gli scongiuri di cui sopra, sempre conseguenza della logica di fare uscire qualcuno per farne entrare un altro.

Ma non basta. Il docente che vorrà fruire degli incentivi per il mantenimento in servizio dovrà essere messo nelle condizioni di rimanere al passo con i tempi, e di non rappresentare una sorta di inutile monumento vivente all'interno delle istituzioni. Impensabile confrontarsi in abilità con i più giovani sui terreni consoni, ai più giovani. Pensabile, eccome, misurarsi senza competizione su un giusto punto d'incontro tra i saperi fondamentali e i saperi innovativi, sempre nell'ottica di una trasmissione degli stessi alle nuovissime generazioni di allievi. Opportunità, certo, legate ai necessari investimenti finanziari nel settore.

Ma se la logica della scuola da Duemila avanzato non sarà quella di rendere più funzionali i servizi limitandoli a quelli igienici, o le strutture considerandole solo in ottica di sicurezza, anche lo spazio per un produttivo ricambio generazionale potrà essere trovato. Magari nelle pieghe di bilanci fin troppo generosi verso altri comparti dell'amministrazione pubblica, dove da tempo la funzione insostituibile degli «esperti» è stata sancita, istituzionalizzata e ampiamente estesa; al punto da inglobare esperti anagraficamente impossibilitati ad aver maturato alcuna... esperienza.